



Ho la fortuna di essere montanaro

Per mia fortuna sono nato e vivo in montagna. E' vero: le *cròde* mi attirano poco, più che altro mi intimoriscono; ne ammiro la grandiosità, ma le temo per la pericolosità. Mi piacciono quando l'alba le accende di rosa ammalianti e i tramonti le fanno crepitare di vampe incandescenti; le amo come fatto estetico, non alpinistico; tutta la nostra tradizione – può sembrare strano – è contraria all'alpinismo.

Al risveglio ho il privilegio di soffermarmi a godere di quella luce che, chiara, ondeggia sulle scure foreste e s'inerpica verso le cime, sui pendii erbose, sulle vaste abetaie; allora, solo ad osservarla, gli occhi respirano, appagati di bellezza. E nella stagione delle nevi – così lunga, così insistente, e pur così cara di emozioni, di ricordi e di sogni – il chiarore delle brevi giornate svela, tra ombre e riverberi, dimensioni misteriose, presenze e voci, sibili e note che poi scompariranno, quasi fossero andate in letargo.

Posso sdraiarmi sull'erba, libero, intuire quanto sia bello abbracciarsi così, e lasciarsi vincere dal canto del sangue e della vita... Essere come un puledro che la Natura alleva sano e forte, perché abbia giorni felici sotto il sole.

Soprattutto, faccio parte d'una comunità ben precisa. Essa, lo so e lo voglio, va da qui a là. Con quant'altri vi fanno parte, ne progettiamo il futuro; da liberi, da forti. Le altre comunità: c'interessano, desideriamo conoscerle, ma saranno sempre «altre». Qui siamo quel noi che gli altri non potranno mai essere, spiriti affini, occhi che si guardano e riconoscono, il «Bondì!» quotidiano l'uno per l'altro; singolarità, identità; non ombre d'un numero anonimo che rotola tra altri numeri anonimi. La nostra casa è la nostra casa; abbiamo un volto, una consanguineità elettiva; i nostri giovani migliori sanno essere felici e scherzare e ridere senza ricorrere a strepiti, droghe, americanate.

Abbiamo però un grosso problema: sentire la mano delle programmazioni economiche generali, che ci stringe il collo; che tenta di spingere i nostri figli verso i campi di concentramento lavorativo delle città e delle loro periferie.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 235, giovedì 8 settembre 2011
